

8) ZUCCHERO ED ALTRI PRODOTTI

Altra attività di grande rilievo nella economia siciliana fu, come è notissimo, quella della produzione dello zucchero di canna, che assunse ad un certo momento carattere di una vera e propria impresa capitalistica e che nel secolo XVI cominciava ad avere una notevole flessione per diversi motivi che sono stati individuati di volta in volta nell'arretratezza delle tecniche produttive, nella scarsità di legna e di acqua, nel costo della mano d'opera, nella concorrenza degli zuccheri che venivano da Madeira, dalle Canarie e dal Brasile. Anche di tale settore ebbe ad occuparsi il Parlamento nel periodo di Ferdinando II e Carlo V (152) essendo il Regno preoccupato del ristagno

(152) Capitolo 86 di Ferdinando II e capitolo 61 di Carlo V; *Pragmaticae Sanctiones*, cit. I p. 245. Per la letteratura si veda: C. TRASELLI, *Produzione e commercio dello zucchero in Sicilia dal sec. XIII al XIX* in *Economia e storia*, 3 (1955); ID. *La canna da zucchero nell'agro palermitano nel sec. XV* in *Annali della Facoltà di Economia e Commercio*, (Palermo 1953); ID. *Una cultura saccarifera del 1606* in *Rivista di storia della agricoltura*, 1 (marzo 1966); ID. *Sumário dum historia do Açúcar siciliano* in *Do tempo e da historia*, (Lisboa 1968); ID. *Lineamenti di una storia dello zucchero siciliano* in *Arch. Stor. Sic. Or.*, LXIX (1973) I; G. REBORA. *Un'impresa zuccheriera del cinquecento* in *Annali di storia economica e sociale*, (Napoli 1968) 14.

della produzione, cui si cercava di ovviare diminuendo il carico tributario.

Nel corso delle ricerche da noi condotte abbiamo trovato pochissimi documenti che possano dimostrare una presa di coscienza del problema e un qualsiasi sforzo per superare la situazione di crisi già profondissima nella seconda metà del cinquecento. Ove si eccettuino le invenzioni relative alle acque, ai fornelli o agli altri metodi che consentivano il risparmio della legna, è possibile infatti ricordare solamente l'ingegno proposto da Galeazzo La Porta e cioè una macina che avrebbe tagliato cannamele a misura voluta, meccanicamente e non più per forza di braccia di huomini (153); gli stringitori di cannamele e di olive (forse delle presse a vite) che Pietro Antonio Ciantardo proponeva nel 1584 (154) ed il probabilmente analogo *novo artificio di cavar zuco delli cannameli* e olio dalle olive per il quale Giovan Tommaso Cavallo otteneva privativa per nove anni nel 1585 (155).

Altri privilegi e per nuove invenzioni e *pro arte introducenda* vennero richiesti e concessi in campi diversi e et eterogenei: ci sembra però che buona parte di essi possa collegarsi con il provato miglioramento del tenore di vita sensibile sin dagli inizi del secolo (156). Doveva ad esempio essere assai aumentato il consumo del sapone: nel-

(153) V. doc. a p. 241.

(154) A.S.P., R. Cancelleria, reg. 481 c. 186 v°.

(155) *ivi* c. 255 v°.

(156) C. TRASELLI, *Prodromi del cinquecento in Sicilia* in *Clio* (sett.-dic. 1969).

l'anno 1589 a Palermo fabbricanti e venditori all'ingrosso e al minuto di tale genere chiesero di riorganizzare la loro maestranza, per assicurare la produzione e la immisione sul mercato di merce buona e non nociva e per ovviare alle frodi perpetrate da maestri imperiti e poco onesti *in disservicium omnipotentis Dei et dampnum et detrimentum maximum reypublice... et scandalum et prejudicium honori aliorum magistrorum ipsius artis* (157). A Messina invece nel 1599 Camillo Ferrari e Cesare Morando ottennero di poter far venire da fuori Regno maestri abili per introdurre il magistero e l'esercizio della fabbricazione di saponi molli e duri, in un regime di privativa per la durata di nove anni (158).

Nel 1578 Marco Giliberto Xioto, cittadino messinese, diceva di avere trovato (industriandosi di notte e di giorno, aiutato dalla grazia di Dio) il modo di fare cera bianca assai più bella di quella che si importava da fuori Regno e otteneva di poterla fabbricare in esclusiva per il periodo di sei anni (159).

Nel 1581 si tentava di costruire in Palermo una fornace per fabbricare vetro da parte del magnifico Vincenzo Lignovirdi, il quale assicurava l'approvvigionamento del legname necessario dall'estero, purché gli fosse concessa la privativa per nove anni (160); poco più tardi un altro

(157) A.S.P., R. Cancelleria, reg. 505 c. 142: il documento è mutilo ma comprende parte dei capitoli della maestranza.

(158) R. Cancelleria, reg. 550 c. 104.

(159) *ivi* reg. 456 c. 528 v°.

(160) *ivi* reg. 466 c. 63.

magnifico, questa volta genovese, Battista Sirello che aveva acquisito pure la cittadinanza palermitana, otteneva licenza ed esclusiva per dieci anni per impiantare nell'isola la fabbrica di *murcia di Genova, azola e bianca fina di Faenza* (161).

Il solito La Porta aveva poi proposto di costruire una *nova fogia di cari non più visti né stati in questo regno* e, pochi anni dopo Pietro Antonio Cianciardo da Nicosia, già ricordato a proposito delle cannamele, diceva di avere trovato un *artificio per tirare carrette et carri senza cavalli et bovi et altri animali* (162), secondo una vecchia aspirazione risalente a molti secoli prima, come è attestato fra gli altri anche da Roger Bacon per il secolo XII, e che proprio nel secolo XVI ritornava ovunque di attualità: il Botero, infatti, accennava nel suo lavoro ad un sistema di trazione a vela che potrebbe essere simile a quello proposto dall'oscuro inventore di Nicosia.

Un altro fenomeno, collegato certamente con il maggiore desiderio di agi e di comodità, è certamente l'uso del *bevete rinfrescato con neve* che secondo i diaristi palermitani (163) cominciò ad usarsi nel 1557: anche l'attività di approvvigionamento della neve divenne presto oggetto di richieste di monopoli (164).

(161) *ivi* reg. 489 c. 65.

(162) A.S.P., *Proton. del Regno*, reg. 386 c. 215 (a. 1584).

(163) *Diarii della città di Palermo*, di F. PARUTA e N. PALMERINO a cura di G. DI MARZO in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, s. I, 1, p. 21 (Palermo 1869).

(164) A.S.P., *R. Cancelleria*, reg. 467 c. 269 (a. 1582); reg. 489 c. 217 (a. 1584); *Tribunale R. Patrimonio - Atti giud. sent. ecc.*, reg. 122 c. 384 v° (a. 1586) e reg. 126 c. 501 (a. 1586).

La tradizione vuole che la Sicilia sia stata sin dai tempi arabi uno dei paesi europei in cui si fabbricava la carta; è certo che gli impianti di cartiere sono sempre stati al centro dell'attenzione anche in tempi a noi molto vicini (165). Per il periodo di cui ci occupiamo appare assai indicativo il più volte citato documento relativo a Galeazzo La Porta che reca una notazione di un certo rilievo: alla richiesta di esclusiva per l'impianto di una fabbrica di carta, il Vicerè, su parere del consiglio patrimoniale, rispondeva che si dava facoltà al La Porta di poterla fare ma che — a differenza che per le altre iniziative — non si riteneva opportuno concedere l'esclusiva perché era volontà dell'autorità statale che a nessuno fosse proibito di *introdursi a far carta* ma che ognuno potesse farla liberamente *secondo meglio li comoderà*.

Questo indirizzo di politica economica peraltro durò poco: nove anni dopo infatti Battista Sirello, genovese cittadino di Palermo, che ci è noto per i suoi tentativi di introdurre l'arte della ceramica, chiedeva *per beneficio di tutta la università di questo regno et presertim della università di questa felice città di Palermo* di introdurre con l'aiuto di Dio *lo exercitio et lo uso di far la carta de scrivere et carta de stratio per mancamento di detto magisterio con grande interesse ché vien de fora regno*. Egli affermava di aver trovato poco lontano da Palermo il luogo adatto, con corso di acque correnti sia d'estate sia d'in-

(165) Per il sec. XVIII e i primi del XIX cfr. R. GIUFFRIDA, *Aspetti della economia siciliana dell'ottocento*, (Palermo 1973) p. 20 ss.

verno, e desiderava ottenere licenza ed esclusiva per la durata di venti anni, durante i quali fosse proibito a chiunque di esportare stracci, gomene e corde vecchie. Chiedeva altresì per sé, i suoi soci e i suoi lavoranti l'autorizzazione a portare armi offensive e difensive ed i privilegi che si concedevano solitamente ai *trappetari* (dello zucchero) in materia di guidatico per debiti. Voleva ancora — oltre ad esenzioni doganali — che venisse imposto ai proprietari di vendere i terreni al giusto prezzo e che fosse sancito l'obbligo a chiunque di non impedire il corso delle acque destinate ad alimentare l'impianto.

La richiesta venne accolta limitatamente all'esclusiva, concessa per la durata di dieci anni, ed al divieto di esportazione della materia prima che, come le esenzioni doganali, venne assicurato per quattro anni (166). Nel 1595 poi, il barone di Palazzo Adriano, Papirio Opezzinghis, otteneva, e questa volta per un ventennio, l'autorizzazione e la privativa per mettere in uso l'artificio della fabbrica di carta con i soci ed i lavoranti che avrebbe voluto scegliersi: la concessione, in esecuzione di *appuntamento* fatto nelle cause patrimoniali, veniva portata a conoscenza di tutti per mezzo di pubblico bando (167). Di nessuna di queste iniziative conosciamo gli sviluppi.

(166) A.S.P., R. Cancelleria, reg. 489 c. 63; Conservat. R. Patr., f. 207 c. 72 v°.

(167) A.S.P., R. Cancelleria, reg. 531 c. 243.